

Esce ogni domenica —
— associazione annua — pei
Soci-proteffori fior. 3 da
pagarsi in due rate seme-
strali — pei Soci-artleri di
Udine fior. 2 da pagarsi in
quattro rate triniestrali —
pei Soci fuori di Udine
fior. 3 — un numero se-
parato costa sol. 4.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto riguarda
l'amministrazione del Gior-
nale, indirizzarsi alla li-
breria di Paolo Gambierasi
Contrada S. Tommaso, ove
si vendono anche i numeri
separati. Per la Redazione,
indirizzarsi al sig. G. Man-
froi presso la Biblioteca
civica.

Le Biblioteche pel popolo.

✓ In attesa che il tempo e i provvedimenti relativi alla istruzione vengano a diminuire il numero degli analfabeti da cui è popolata l'Italia, è pur bene che coloro che sanno leggere siano posti in grado di trarre profitto dall'appreso abici.

Tendono a questo scopo le Biblioteche popolari alle quali, sull'esempio delle altre Nazioni, anche l'Italia pone attualmente una cura particolare.

Fra gli scritti pubblicati su questo proposito e che serviranno a facilitare il lavoro del Congresso internazionale da tenersi questo stesso anno a Torino, merita una menzione speciale quello del signor Giovanni Macè, il quale ha nel medesimo esposto quanto da tre anni si è fatto nell'Alsazia francese per istituire nei grandi opifici e ne' piccoli comuni rurali queste biblioteche pel popolo.

Si uniscono presso ogni paesello pochi individui e col tenue contributo di cinque lire per anno raccolgono tanto denaro che basti ad avere un annuo fondo di un centinaio di lire col quale si acquistano libri. Questi si danno a nolo ai leggenti verso la contribuzione di due, di tre, di cinque centesimi al più. Il maestro del villaggio o il capo-officina ne è quasi sempre il bibliotecario.

In una sola manifattura a Mulhouse sopra 700 operai, 500 si giovano del beneficio della lettura. Ogni sabato si ritirano i libri per leggerli alla domenica: e la biblioteca della manifattura conta un 1200 volumi che certamente la polvere non ha tempo di rodere.

I promotori delle biblioteche popolari in Alsazia si raccolgono tutti gli anni in generale adunanza per deliberare dei comuni interessi e si elargiscono medaglie d'onore ai maestri bibliotecari che si distinsero per la buona custodia dei libri e per una scelta felice nell'acquisto delle opere.

L'esempio dell'Alsazia francese può essere imitato anche in Italia.

Frattanto qualcosa si è fatto anche in quest'ultima. Una biblioteca circolante esiste a Cremona, e a Prato, in Toscana, alcuni azionisti hanno fondato una società di lettura che, mediante un leggero tributo, può prestare ai lettori un buon migliaio di opere di carattere affatto educativo. A Lecco si sta pure istituendo una biblioteca circolante a beneficio delle classi artigiane; e i fondatori dei magazzini cooperativi esistenti a Milano hanno ottenuto da quella Società generale delle classi operaie un primo fondo per l'acquisto di libri istruttivi da distribuirsi a tenuissimo nolo a chi frequenta que' magazzini. Al sabato sera, quando le famiglie operaie vanno a fare le loro provviste di vitto per la domenica, potranno ritirare anche qualche opera da leggere in casa nel giorno festivo.

Anche la Società Nazionale per la diffusione della istruzione nei comuni rurali ha testè annunciato a' suoi socj che, coll'opera della Società Pedagogica, si sta studiando il modo di fondare presso le scuole serali e festive Biblioteche speciali, da tenersi sotto la speciale custodia dei maestri promotori delle scuole medesime.

A fare che l'opera così bene incominciata raggiunga il suo pieno sviluppo bisogna che anche gli scrittori italiani pensino a creare una letteratura popolare davvero.

In quest'ufficio educativo essi non hanno che ad imitare ciò che fanno gli autori più reputati di Francia, d'Inghilterra e di Germania.

Si anche troppa ragione di dire che di opere dotte noi ne abbiamo più che abbastanza; ed è ora pertanto che ad esse si aggiungano opere che veramente servano al popolo.

In quanto allo spirito d'associazione che alcuni vorrebbero esclusivamente chiamato a diffondere le biblioteche popolari in Italia,

noi crediamo che si possa e si debba aspettarsi molto da esso, ma non crediamo che con esso soltanto si possa toccare la meta alla quale si aspira di giungere.

Lo spirito d'associazione può fare prodigi; ma li può fare soltanto quando siasi completamente formato, quando costituisca un distintivo ben pronunciato del carattere di una Nazione, quando infine quest'ultima ne abbia compresa tutta la forza e se l'abbia immedesimato.

Lo Stato in Italia spende abbastanza poco nella istruzione, per non pretendere da lui qualche aiuto nell'ampliare le Biblioteche pel popolo. In confronto della Inghilterra che, con una popolazione di 27 milioni, dà all'istruzione primaria 25 milioni di franchi; del Belgio che con 4,500,000 abitanti vi spende 2 milioni; della Francia che vi spende quasi 8 milioni; di Ginevra che con 66 mila abitanti vi consacra 96 mila lire; di Nuova-York che con 3,850,464 abitanti le eroga 22 milioni di lire; del Massachusset che con 1,231,000 abitanti le dà 15 milioni e mezzo di lire, lo Stato Italiano tiene, sotto questo riguardo, un posto che se non è l'ultimo affatto è li li certo per esserlo.

Il Governo adunque dovrebbe soccorrere, sia pure in limitata misura, questa nobile istituzione delle Biblioteche pel popolo.

Esso poi la potrebbe soccorrere, non soltanto con una sovvenzione in danaro, ma ed anche adoperando i poteri che sono in sua mano per regolare il commercio librario in maniera che, per indicarlo, non si possa più usare, come si usava e si usa, il vocabolo di pirateria.

Questa piaga che affligge da tanto tempo l'Italia, non è tale per certo da potersi facilmente guarire; ma non bisogna dimenticare che la sua guarigione è una condizione essenziale dello estendersi e del propagarsi delle Biblioteche popolari in Italia.

Sarà un bel giorno pel nostro paese quello nel quale, grazie alle Biblioteche pel popolo, quest'ultimo si farà della lettura una vera occupazione, e nel quale gl'Italiani si daranno a imitare coi fatti il popolo degli Stati d'America « ove non solo tutti san leggere, ma ognuno legge per istruirsi, per divertirsi, per prendere parte ai pubblici affari, per meglio

dirigere il proprio lavoro, per imparare a guadagnare denaro, o per infondersi meglio nell'animo le verità religiose; ove si stampa due volte di più che negli altri paesi; ove il numero degli abbonamenti ai giornali diviso sulle cifre degli abitanti dà più d'un abbonato per ogni famiglia; ove i fogli quotidiani sono stampati a cento mila ed alcuni abbozzati perfino a 400 mila esemplari ». (EMILIO DI LAVELEYE)

P.

La Chiarina

VII.

LA CONFESSIONE.

— E' la non mi va l'amica, con cui bazzica la vostra Chiarina, diceva un dì la Maria seduta presso l'Agnese accanto del focolare, e' la non mi va. Non ch'io la creda delle perdute, oh! no; ma vanerella e un pochino fraschetta. Non vorrei ... che so, io? ... non c'è da sudare a mettere dei grilli nella testa alle fanciulle. — Scusate, ma io non sono del vostro avviso. Con qualche difettuccio, e n'abbiam tutte, n'abbiamo, la mi pare una buona figliuola, timorata di Dio, affettuosa per la sua mamma ... — Pure talvolta ... credendo di far bene ... in somma io non posso cacciar dalla mente il dubbio che la freddezza di Chiarina pel mio Giovanni non dipenda in buon dato dalle suggestioni di Lucrezia. — Come a dire? .. e un — Deo grazia — interruppe il colloquio. — Oh! siete voi, nonna Betta? — Se io nonna, voi vi hanno spopate da anni domini. Ma il mio affare non è di età. Agnese, una parola con voi —. Dite pure. Tra me e la Maria non ci hanno segreti. — Non vorrei ... sapete bene ... lei ha delle cose che a quatt'occhi le si posson dire, a sei non la sarebbe prudenza. — Oh! per me la curiosità non è il mio peccato, fece stizzita la Maria, e vi levo l'incomodo. — E pronta l'Agnese: — Anzi restate. Che dicene sarà? — M'obbligate proprio a favellare alla presenza di tutt' a due? e così sia. — E atteggiatasi a compunzione: — A sgravio della mia coscienza, prese a dire ... ad esonerarmi d'un peso, che non mi lascia pace ... a compiere un'opera di carità, devo

avvertirvi ... ma non fate sinistri giudizi ... che quella Lucrezia, con cui veggio non di raro la Chiarina, è ... è — Che cosa mo? chiesero ad una voce Agnese e Maria. — Una poco di buono. — E la Maria: — E a quali argomenti, nonna mia bella, la giudicate voi tale? — E via colla nonna! Non la mi piace e potrebbe guastar la Chiarina. — Si fa presto a dire — non la mi piace — ma di che la trovate voi rea? — Il suo vestire non abbastanza accollato, i cappelli cincinnati secondo il demonio della moda, due occhiacci mobili come una piuma, l'andatura da ... Dio mel perdoni ... certi fronzoli ... — C'è altro? — Eh! che le frasche invitano, pressano all'osteria! — Bocchino di zucchero! cotesta vostra la è una carità che animazza! — E il ridacchiare sfacciato con chi si sia? — Adagio Biagio; sarà con chi conosce, e non con ser popolo e donna gente. Un tantino di leggierezza, non nego ... — Eh! sì sì: battizzatela per leggierezza voi, battizzatela .. — Ma in fine v'ha chi si lavi la bocca de' fatti di lei? — Io non avvicino gli scapestrati (mi guardi il cielo!) con cui ella, pur troppo! se la dice, — Però la si vede alle funzioni e devota ... — Sì, ma ... — Ah! bertucciona spudorata! Vergognatevi di diffamare così una zitella, solamente perchè non è informata sul vostro stampo. Il Vangelo, ficcatevelo bene in capo, ci comanda di coprire e di scusare i peccati, anche manifesti, del prossimo, e voi ne spiattellate d'immaginarj e siete la prima a lanciaarvi contro la pietra. Vergognatevi, bacchettona bisbetica! e anzichè rimpiangere e accusare le mende, che i vostri occhi scerpellini pretendono di scoprire ne' fratelli, pensate ad emendar voi stessa e a non essere la croce di casa vostra ...! — A me di tali rabbuffi! a me spudorata! a me bacchettona! a me una pettegola insegnar la dottrina! a me bisbetica e croce della mia famiglia! Sciocche, sciocche. Volete il vostro malanno? godetevelo. — E borbottando dispettosamente volse loro le spalle.

Ma comechè ributtata con disdegno, le sue parole avevano fatto un po' di breccia sulla Maria e sconcertata l'Agnese. La è così. La maldicenza non approda al buon nome di nessuno, e le masse, perchè non sono atte o non hanno i mezzi di depurare il vero dal

falso, poco o molto vi si lasciano da essa influenzare. Laonde, terminando il discorso interrotto, la Maria concluse: — Gli è d'uopo vegliar la Lucrezia, perchè mio figlio ne patisce che Dio lo sa. — Ne convengo, e ci va più del mio che del vostro interesse, mentre di sposi simili al vostro Giovanni sono rari come le mosche bianche. — La è una cortesia, che accetto volentieri e vi saluto — A rivederci.

L'Agnese restò impensierita. Il non aver più la Chiarina ad ogn'istante sulla lingua il nome del damo; anzi lo stornare il discorso semprechè ella ne parlasse; il passaggio dalla smania d'uscire al tenersi imprigionata nella sua stanza qualunque volta il potesse; l'occuparsi troppo di letture e dello scrivere; l'aver trovato sul suo tavolino un fogliuzzo coi margini a traforo e in caratteri, che non le parevano della figlia, crebbero le sue ansietà. Squadrando il foglio, che odorava di muschio: — Oh! sapessi leggere! diceva; questa carta mi svelerebbe il mistero. E farla leggere? Guai! potrei compromettere la Chiarina. Ma come togliermi a cotesta incertezza? Da parecchie notti non velo occhio e mi consumo a pensare con quali argomenti far rinsavire la figlia, se per disgrazia traviata ... Mi balena un'idea. Si voglio attuarla. Voglio indur la Chiarina ad una confessione schietta e sincera. Sì, sì, è il consiglio migliore.

La domenica successiva al formato disegno, subito dopo i vesperi, trovandosi assente il marito, e la Chiarina chiusa, come al solito, nella sua stanza, vi si fece all'uscio, origliò, e scorse per il forellino della toppa (*buse de claf*), che la scriveva. Picchiato piano colla nocca dell'indice, la chiamò a nome. Le fu aperto. Sbirciò sul tavolino, e c'era un foglio scritto per metà. S'affissò nella fanciulla e le parve alquanto confusa. Siedette sur una cassetta di vesti, come sur una sedia, a cui il muro la facesse da schienale e tutta dolcezza: — Vieni, figlia mia, disse, vieni; ho bisogno di parlarti e col cuore. — E la Chiarina le si pose allato. — Tu sai s'io sono di quelle madri fastidiose, accigliate, austere, che impongono alle figlie obbedienza cieca ad ogni loro volere. Io ti fui sempre, piucchè madre, sorella ed amica. E che non farei per vederti contenta? — La

Chiarina non batteva ciglia, prevedendo a qual segno andrebbe a ferire con cotesto esordio—. Non è dubbio: un qualche segreto si cova e custodisce nel tuo cuore. Noi, poveri genitori, per quantunque zelanti il vero bene delle figlie, per quantunque oculati, affine di scongiurare il pericolo, che le minacciasse, e sventare gli agguati, che lor fossero tesi, siamo gli ultimi ad avvedercene, e scontiamo non di rado con lacrime amarissime e la soverchia indulgenza e il malinteso timore di alienarci l'affetto di esse con avvertimenti e correzioni fatte a tempo e modo ... Senti. La tua freddezza per Giovanni (e la Chiarina si scosse), la tua freddezza, è inutile che lo nieghi, non può derivare da disgusti nati tra voi. Un'altra ne dev'essere la cagione. Io son donna attempata e mi conosco un pochino del mondo. Qualche fisima t'è entrata nel cervello, e non ti lascia avvisare quanto Giovanni sia mesto e sconsolato. Ei non parla e procura celarlo. Ma la mamma sua l'ha colto più d'una volta, che tergevasi una lacrima e sospirava. Una volta nel suo dolore le scappò detto: — Chiarina, Chiarina! Ed ei risentendosi — Mamma, e perchè nomini tu la Chiarina? Guai a una parola che l'appunti! Io nol soffrirei a nessun patto. Mi farebbe troppo male, mi farebbe. — E la Maria mai più un motto; ma non veduta geme e si dispera. E dover fingere col padre, perchè non succedano strepiti! Essa, la poverina, venne a sfogarsi con me. Io mi credetti cader dalle nuvole, e pensa tu se me ne rimanessi addolorata. E' svani il sollievo del sonno, e m'opresse un'inquietudine, un affanno sul partito, a cui appigliarmi. Da ultimo decisi di chiedere al tuo cuore, così tenero per me, una stilla di balsamo, che temperasse tanta amarezza T'avrei io offesa con un ingiurioso sospetto? .. Parla, m'esponi candidamente tutta la verità, affinchè io possa conoscere se e quanto io sia infelice, e quale sciagura mi sovrasti. Oh! valesse il mio sangue a redimerti! Lo verserei di buon grado fin che ce ne fosse stilla. — La Chiarina commossa nelle viscere e incapace di articolare sillaba, diede in un pianto dirottissimo. — Qui, qui sul mio cuore, sul cuore della tua mamma quel pianto — e se la premeva al seno. La Chiarina era soffocata dai singulti.

Se l'Agnese l'avesse presa colle brusche e caricata di rimproveri, nella furezza del suo carattere dolce sì, ma dignitoso, forse inasprita avrebbe risposto parole non del tutto filiali e rispettose; ma tanto amore, tanta soavità l'avevano conquistata, annichilata. Perchè come riebbe la favella: — Oh! mamma, mamma mia, perdonami! esclamò. Sono stata una sconoscente, si sono stata una briccona a non depositare nel tuo cuore amorosissimo fin da principio tutt' i pensieri, che mi sorgevano, tutte le lusinghe, che vennero a danzarmi intorno, tutt' i battiti del mio cuore. Perdonami, mamma mia, ho fallato — Fallato! — ripeté tosto l'Agnese tutt' atterrita e tremante e divenuta pallida come la morte. — Ma in che dunque hai fallato? — Perdonami, mamma mia, oh! mi perdona. Ti dirò tutto, tutto. Ma tu vacilli: tu svieni! Oh Dio! oh Dio! io l'ho uccisa la mia mamma — E abbandonatasi su lei piangeva a lacrime infocate e le imprimeva ardentissimi baci, che valsero a richiararle gli spiriti. Aperti gli occhi e fissando compassionevolmente la figlia, con voce languida chiese — E qual è il tuo peccato? — Amo perdutamente Alessandro, quel signorino de' confetti del giovedì grasso ... E mi ama anch'esso e mi promise e giurò di farmi sua. — L'Agnese che sulle prime udito d'un fallo, s'era lasciata trasportare alla peggiore delle supposizioni, or pensando d'averla asciugata a buon mercato, rasserenossi alquanto e disse: — Io ti perdono. Ma come cavartela con Giovanni? E poi io ho un fatale presentimento di cotesto nuovo amore — No, mamma, non farmi disperare co' tuoi presentimenti. — Convien essere preparate a tutto. Per me la giovinezza di Alessandro, la diversità di condizione, mi fan tremare. — Quanto all'esser giovane, è vero; ma tutti lo dicono savissimo e fermo nelle sue risoluzioni; e quanto alla condizione diversa, tu conosci pure la Cecchina, la Rosalia e l'Eufemia. Ch'erano desse più di me? ed ora nuotano nelle ricchezze. — Eh! figlia, tu non ragioni mica bene. Intanto que' tutti che attestano per Alessandro si riducono alla Lucrezia — No, mamma non incolpare la Lucrezia. Ella è innocentissima — Lasciami finire: — Poi alle tre, che tu ricordavi come le fortunate, io potrei contrap-

portene a dozzine di lusingate per anni ed anni e poi piantate. Inoltre stimi tu che i matrimonj coi ricchi sieno in massima felici? che il capriccio, che li fece contrarre, abbia durata? che una veste di stoffa non cuopra le mille volte piaghe, che stillano sangue? E una poverina entrando in una grande casa, come pensi tu che sia guardata dai parenti? Sprezzi, frizzi mordaci a battaglioni. Invece col tuo Giovanni avresti forse dovuto sgobbare; ma il tesoro dell'amor suo, e le carezze de' parenti non ti sarebbero mancate mai e poi mai. — Oh mamma, io non sono più padrona del mio cuore, onde tradirei l'ottimo Giovanni, presentandomi con lui all'altare preoccupata di altri. — Ma ei ne morrà di ambascia. — Ah no, mamma. Io pregherò mattina e sera il Signore che lo consoli e lo faccia lieto. Né saranno rigettate le mie preghiere... Un pensiero poi m'arride su tutti ed è che tu, povera mamma, e il babbo mio, quando sarò moglie ad Alessandro, non avrete a tapinare la vita. — Eh! figliuola mia, io preferirei di lottare col boccone che dovessi pormi alla bocca, anzichè... e di nuovo sospiri e lacrime. La Chiarina colla pezzuola agli occhi s'era, senz'avvedersi, inginocchiata innanzi all'Agnese, la quale stesa la mano sopra la testa della figlia, pregò: — Iddio onnipotente, tu assisti e proteggi questa mia dilettezzissima, e la benedici, com'io la benedico. — Un tenerissimo amplesso e l'accordo di serbare il secreto terminò quest'effusione di materno e filiale amore.

Prof. Ab. L. CANDOTTI.

ANEDDOTI

Operaj modello.

Nella fabbrica di tessuti d'una città non tanto dalla nostra discosta, avvenne, or ha qualche tempo, che un operajo, intento a non so quale lavoro, cadde da un secondo piano e si ruppe una gamba.

Il disgraziato era marito e padre, e venne quindi portato così mal concio alla sua famiglia che ne fu desolata.

Chiamato il chirurgo, con sapienza e pazienza insieme prese esso a esaminare la gamba offesa, e quindi con rassicuranti parole cercò di consolare quella povera gente, asserendo che la frattura non era delle più gravi ed avrebbesi per conseguenza potuto sperare in una completa guarigione.

Il padrone della fabbrica, venne pur esso qualche giorno dopo a visitare il suo lavorante, e sapendolo povero, gli recò in dono il prezzo di una settimana di lavoro. Non molto appresso egli tornò replicando la sua generosa offerta; ma questa volta però dichiarava che non avrebbe potuto continuare nelle sue largizioni stantechè era vecchio uso nella fabbrica di stipendiare per solo quindici giorni gli operaj ammalati. Mi duole, esso soggiunse, mi duole in doverti ciò dire; ma capite bene che se io andassi fuori delle regole per voi, lo dovrei fare all'occorrenza anche per gli altri vostri compagni, il che proprio non posso coi tempi che corrono.

Il malato e sua moglie ringraziarono il padrone, mostrandosegli persuasi delle ragioni da lui adottate per sospendere loro la settimanale mercede; ma allorquando fu partito, e' si diedero a piangere dirottamente, ed a fare dei cattivi pronostici sull'avvenire.

In quello entrò un tessitore, camerata ed amico del malato, e vedutolo così afflitto e lagrimoso, rivoltosi alla sua donna, disse:

— Ohe, che c'è di nuovo qua? Si va forse peggiorando nella gamba?

— Oh, no, questa allora rispose asciugandosi gli occhi col grembiale, il medico ci ha anzi assicurati che tutto procede bene.

— E come si spiega dunque il vostro dolore? Qual cagione è che fa piangere a quel modo l'amico mio?

— Oh la cagione vi è pur troppo, soggiunse a ciò il malato, la cagione è che ben presto mi toccherà di abbandonare nella miseria la mia famiglia per andare all'ospedale.

— All'ospedale! Ma chi ha detto ciò? Chi ti costringe ad andarvi?

— Nessuno, ma...

— Ma allora?...

— Ecco, il medico ha detto, è vero, che tutto procede bene verso la guarigione, ma ha poi anche soggiunto che ci vorranno dei giorni molti prima che mi possa reggere in piedi.

— Ciò è naturale, e tu non devi aver fretta di mettere alla prova la tua gamba per vedere se ti porta.

— E intanto, amico mio, chi provvederà intanto ai bisogni miei ed a quelli della mia famiglia?

— Capisco, le spese sono cresciute e la paga non basta a sopperire a tutto.

— La paga non basta, dici bene; e cosa poi farò quando non mi avrò neanche questa? Il padrone ha oggi dichiarato che, passati i quindici giorni, esso non è più al caso di continuarmi la mercede ordinaria della settimana.

— Diavolo, diavolo! Questa poi non me l'aspettava.

— Ora vedi tu se non ho ragione di piangere e di disperarmi.

— Ragione poi no. La faccenda è seria non lo nego, ma la provvidenza che è per tutti, la ci deve essere anche per te. Col piangere e affligerti d'avantaggio non fai che viemmaggiormente aggravare la critica tua posizione. Io non posso dire di

giovarti: quel peco che guadagno basta appena per vivere di polenta con la mia famiglia.

— Lo so, lo so, conosco il tuo stato ed il tuo buon cuore: avessero i ricchi il tuo modo di sentire, e non si vedrebbe al mondo tanta miseria.

— Taci là, non dir male dei ricchi che ai tempi che corrono e' son forse più poveri di noi. Ciascuno, secondo lo stato, sente anche i bisogni, e tanti di quei signoroni che noi vediamo oziare nei caffè e andar a spasso in carrozza, chi sa se loro restasse di che vivere ove si mettersero in testa di pagare i debiti. La malora è di tutti, amico mio; e credi pure che anche il nostro padrone, quando è giunto a parlarti in quel modo, non deve trovarsi troppo in buone acque. Il suo cuore è eccellente, ma i suoi affari è da un pezzo che non vanno come andavano per lo passato.

— Non dico di no; tu parli come un libro stampato e ragioni da quel buon' uomo che sei; ma infine è forza concludere che se i ricchi stanno male, io dovrò andar all'ospedale e lasciar morir di fame le mie creature.

— Mai no, mai no: nel nostro paese di fame non è morto nessuno, nè vivadio ci ha da morire. Di queste corbellerie non le dir più nemmeno per ischerzo. Io adesso vado a casa perchè l'ora è tarda e la Caterina mi aspetta colla polenta sul fuoco; però ti assicuro che questa notte non chiudo occhio fino a tanto che non abbia trovato modo di venire in tuo aiuto.

— Davvero?

— Ma sì, che a questo mondo non si è amici per nulla; oggi a me domani a te, dice il proverbio: e la sarebbe bella che fra noi poveri diavoli cui Iddio concesse sole le braccia per lavorare, non si avesse a soccorrersi reciprocamente al bisogno. Fa dunque di darti coraggio, che è la migliore delle medicine per tutti i mali, e vedrai che le cose non andranno sì maledettamente come le pensi.

Ciò detto, il buon tessitore si accommiatò dalla famiglia del suo amico, la quale, rincorata un poco a quei discorsi, si dispose per andar a dormire.

Nel domani il pietoso compagno del nostro malato si presentava, seguito dagli altri cinque operaj della fabbrica, al padrone e gli diceva presso a poco così:

Signore, quel povero gramo di Antonio, ch'ebbe la disgrazia di rompersi una gamba, trovasi in uno stato che fa compassione e vuol essere assistito. Voi non potete farlo da solo, e ciò è giusto; voi d'altronde non avete più debito verso di lui di quello che abbiamo noi suoi amici. Per tal modo, quindi, noi veniamo a farvi una proposizione che, se accolta, farà guadagnare a noi tutti qualcosa ed assicurerà in pari tempo il vivere alla famiglia di quel disgraziato in fino a che sia rimesso in istato di tornare al lavoro. Ecco qua di che si tratta: noi siamo sei operai disposti a lavorare due ore al giorno di più per ciascheduno, affine di dare a voi quell'utile che vi renderebbe l'amico nostro se fosse sano. In tal guisa voi potreste continuare a lui la paga senza scapito nessuno, ed assicurarvi così un titolo di più alla

sua ed alla nostra riconoscenza, mentre noi avremmo in fine guadagnato pur qualcosa se metteremo a calcolo i bicchieri di vino bevuti di meno alla sera nel corso della settimana. Ora che ne dite? Vi pare questa proposizione accettabile?

— Accettabilissima, miei bravi e buoni operaj, rispose allora il padrone della fabbrica, alzandosi e andando a stringer loro la mano. Questa vostra offerta generosa meriterebbe di venir cenosciuta ed imitata da tutti i lavoratori che si trovino nelle condizioni vostre, di avere cioè un compagno malato, ed un padrone poco fortunato ne' suoi affari. Resta dunque convenuto che voi lavorerete due ore al giorno di più ed io pagherò la mercede settimanale ad Antonio aggiungendovi ciascuna volta due fiorini di mio.

E le cose andarono di questo modo per un bel pezzo con gioia di Antonio che potè ristabilirsi pienamente in salute senza stentare o far stentare la propria famiglia, con vantaggio del padrone e soddisfazione di tutti i buoni che applaudirono a così bell'atto di fratellvole carità siccome a quello che ripetuto all'occorrenza in tutti i luoghi ove non ci sono Società di mutuo soccorso, potrebbe arrecare non lievi vantaggi alle classi operaje.

Manfredi

Igiene.

Dell'angina cotennosa e del croup.

Queste malattie terribili che da qualche tempo presero a flagellarci, mietono anche in quest'anno buon numero di vittime tra i fanciulli.

I sintomi più comuni che dinotano il loro approssimarsi sono: un po' di febbre, difficoltà nell'inghiottire, pallore, debolezza, voce stentata e tosse frequente seguita da sibili.

Quei genitori che notassero in qualche loro figliuolo questi dati precursori di tali malattie, dovranno tosto ricorrere al medico ed avere ogni cura di separare dagli altri gli oggetti adoperati dal fanciullo ammalato, onde impedire la propagazione dei morbi che oltre all'essere crudeli sono anche contagiosi.

Intanto che si aspetta il medico, per non perder tempo potressi applicare dei cataplasmi con senape ed aceto alle gambe del sofferente, passare con una spugna calda intorno al collo replicatamente e fargli delle frizioni alla braccia con alcool canforato. In seguito a ciò, se l'arrivo del medico tardasse ancora, gli si porgerà un qualche emetico, e quando se ne avrà ottenuto l'effetto, si coprirà ben bene l'ammalato dandogli a bere qualche infusione ammolliente e sudorifera di malve, di fior di tiglio e simili.

Notizie tecniche.

Della colorazione dell'avorio.

Abbiamo altra volta parlato dell'uso grandissimo che si fa attualmente dell'avorio, consigliando anche un processo per la sua fabbricazione artificiale.

La sola Inghilterra che al finire del passato secolo ne impiegava in medio 192,000 libbre all'anno, oggi ne adopera fino ad un milione di libbre.

Si è calcolato che per ottenere una così grande quantità di avorio, non ci vorrebbero meno di 8,333 elefanti, il che torna quasi impossibile, massime riflettendo alla difficoltà che presenta la caccia di questi animali. Le statistiche mostrano che oltre 4,000 persone vengono annualmente sacrificate in tali caccie, e tutto questo perchè? Per avere dei bei manichi di coltello, dei pettini ed altri oggetti di lusso.

Comunque sia, l'industria ha trovato modo di sopperire coll'artificiale al difetto di avorio naturale per la cui colorazione si procede nel modo seguente:

Perchè la colorazione dell'avorio sia durevole, uopo è lasciarvelo stemperare 6 a 8 ore nell'aceto o meglio in una soluzione di allume. Immergendolo poi in una decozione alluminata di zafferano, esso si tinge in giallo. A tingerlo in verde si adopera un miscuglio di 3 parti di verderame e una parte di sale ammoniacale sciolto nell'aceto. A tingerlo in rosso giova una decozione di legno del Brasile, ed in nero una decozione calda di legno d'India immergendolo poscia in una soluzione di acetato di ferro.

Varietà

In un concerto musicale tenuto ultimamente presso il maestro di canto Valgarier a Parigi, si è provato con buon effetto un nuovo strumento. Esso si compone di piccole verghe di legno posate sopra rotoli di paglia che si battono con bastoncini pure di legno. Questo strumento così toccato manda dei suoni molto svariati a somiglianza di quelli del flauto o del pianoforte, e dicesi si presti benissimo per eseguire la maggior parte dei più bei pezzi musicali.

In un paesello del comune di Montmain, in Francia, avvenne a questi giorni una catastrofe così spaventosa che commosse tutti gli abitanti di colà.

Un operaio ubbriaco si recò a casa ed attaccò lite colla propria moglie, la quale vedendo di non la poter vincere sopra il marito, e per evitare maggiori contrasti, salì co' suoi cinque figli alla stanza superiore e si mise a letto.

L'ubbriaco intanto continuando a brontolare e ad apostrofarla coi titoli i più sconci, andò a sedersi presso al fuoco, ove, accesa la pipa, s'intrattene sonnecchiando per più ore. Finalmente, addormentatosi davvero e cadde sopra la brage; le sue vesti presero fuoco, e questo in un baleno si comunicò a tutto l'interno della casa.

Qualche ora dopo alcuni vicinanti avvertiti dal puzzo e dallo screpitar delle fiamme che un incendio era lì presso avvenuto, accorsero solleciti per cercar di estinguerlo e salvar la vita agli infelici che bruciavano dentro. Ma ogni soccorso era per questi reso già inutile stantechè altro di essi non si trovò che gli scheletri carbonizzati.

Non ha guari ebbe luogo a Lione un'esposizione di belle arti. Gli oggetti ivi esposti da oltre 400 artisti, sommarono a 779.

Tale esposizione ha luogo ogni anno per cura di una Società intitolata *Gli Amici degli artisti*, la quale dura già da 30 anni e produsse buonissimi risultati per le arti ed i loro cultori.

Nel decorso anno gli oggetti venduti procurarono agli espositori la cospicua somma di franchi 99,000, oltre alle medaglie distribuite ai più meritevoli fra essi.

Tutti i quadri, bronzi, statue ecc., scelti per l'acquisto da una Commissione appositamente nominata dalla Società, vengono, dopo la chiusura dell'esposizione, ripartiti mediante sortizione fra i membri della Società stessa.

Ecco un bell'esempio da proporsi a quelli che desiderano veramente di giovare alle belle arti ed all'industria coi fatti e non solamente a parole.

Simili società onorano anche molte delle nostre città italiane e delle quali abbiamo altra volta parlato, onde sarebbe pur desiderabile che si cercasse istituirle dappertutto ove mancano ancora, e per conseguenza anche da noi.

A Nuova-York si è progettata la costruzione di ferrovie aeree, cioè da collocarsi sopra pilastri all'altezza di 17 metri. La forza motrice sarà somministrata da una macchina che cirolerà senza strepito e non apporterà veruno dei pericoli delle locomotive attuali. Queste linee aeree, a cui dovressi salire per apposite scale poste in vari punti della città, non incomoderanno la circolazione, ne presenteranno inconvenienti di sorte alcuna agli abitanti e bottegai che seguiranno tranquillamente nei loro traffici, mentre i convogli passeranno sopra la loro testa.

La Voce, giornale russo, che stampasi a Pietroburgo annunzia che nell'isola di Sitka, gli operai occupati a far dei buchi per piantarvi i pali del telegrafo hanno scoperto delle miniere d'oro.

Evviva dunque l'abbondanza! Con le tante miniere d'oro che di recente diconsi scoperte, non farebbe meraviglia che il prezzo di questo metallo fosse calato già al dissotto di quello del ferro.

Per avere una prova del come il secol nostro progredisca verso la civiltà, basterebbe enumerare i molti e grandiosi progetti che vanno da qualche lustro compendosi in Europa.

Quando un lavoro viene reputato utile, non ci sono ostacoli che valgano a sviare la volontà di quelli che hanno impresso a compierlo.

Più volte abbiamo annunziato dei progetti giganteschi ch'erano in via di attuazione o si volevano attuare, ed oggi ancora la stampa periodica ne registra uno che sbalordisce al solo pensarci.

Si tratta di costruire una ferrovia italo-elvetica attraverso del gran monte S. Gottardo.

Per quest'opera imponente, farebbero bisogno a

quanto dicesi, 80 milioni, i quali verrebbero pagati dalle parti interessate nelle proporzioni seguenti: Italia, milioni 29, Svizzera e Stati Germanici, milioni 25, Provincie interessate milioni 16, Società delle ferrovie Lombarde, milioni 10.

Un fatto strano, quantunque non senza esempio, avvenne a questi giorni in Arras. Ad una giovane fantesca presso una ricca famiglia di quella città, fu veduto uscir degli aghi dalle punte delle dita e da altre parti del corpo senza che ella provasse la menoma sofferenza.

La scienza medica che registrò già altri fatti di simil genere, attribuisce questi fenomeni alla potenza del sonnambulismo e ad una mania che induce una persona ad inghiottire degli aghi.

Il giorno di Pasqua cade quest'anno nel primo di aprile. Ciò non è avvenuto che nel 1804 e non avverrà più in questo secolo che nel 1877 e nel 1888.

Ecco un nuovo beneficio del crinolino.

Una giovinetta di 21 anni si gettò, giorni sono, nella Senna tra il ponte dell'Alma e quello degli Invalidi. Il suo crinolino però la sostenne sopra l'acqua, talchè un passante che la vidde, potè giungere in tempo di salvarla.

Nella metà del decorso gennaio il terremoto o di strusse intieramente la città di Caracas, in America.

Pare che i Giapponesi conoscano da secoli un mezzo per sapere quando debba avvenire un terremoto. Essi hanno scoperto che la calamita perde la sua proprietà attraente all'avvicinarsi di simili fenomeni. Per ciò le loro case sono nella massima parte provvedute d'un semplice apparecchio consistente in una calamita sospesa per propria forza ad una spranga di ferro sopra ad un bacile di rame. Quando la calamita cade nel bacile sottoposto, è segno certo che un terremoto è imminente, onde gli abitanti escono tosto al largo.

E giacchè siamo in proposito di terremoti, soggiungeremo che i nostri scienziati hanno di recente osservato essere gli *uragani magnetici* precursori sempre di epidemie e particolarmente del cholera. Essi asseriscono inoltre che le scosse violente e continuate della terra, sono segni che presagiscono ed accompagnano le pesti epizootiche.

Ned è certo improbabile che dei gaz concentrati di una potenza avvelenatrice si sviluppino sopra la superficie della terra durante queste violente convulsioni della Natura.

Il coraggio è in ogni circostanza l'arma migliore per trionfare dei pericoli e vincere i nemici. Una prova di ciò l'abbiamo anche nel fatto seguente:

Una fanciulla di undici anni stava custodendo il suo gregge che pascolava in un prato del dipartimento Saona e Loira (Francia), allorchè vide ad un tratto una bestia dal pelo rossaccio scagliarsi sopra una pecora, addentarla e cercar di trascinarla seco nel vicino bosco.

Io, racconta la fanciulla, m'immaginai subito che quella bestia era un lupo; quindi, ricordando le ammonizioni di un mio zio che più volte mi aveva detto: se accade che un lupo assalga una tua agnella percuotilo fortemente e con costanza alla testa ed esso fuggirà; dato di piglio ad un grosso bastone, corsi alla belva e cominciai a tempestarla di busse. Sulle prime esso prese a guardarmi con un occhio che faceva spavento degnando i suoi denti ch'erano lunghi quanto le mie dita; ma poi, visto che io non cessava dal batterlo, mise dei forti urli, abbandonò la preda tutta sanguinolenta, e se la diede a gambe per dove era venuto.

I debiti che si fanno per necessità vanno sempre scusati, ma i debiti contratti per l'ambizione di sfoggiare in vestiti a seconda delle prescrizioni della moda, meritano biasimo e punizione ove non siano a tempo pagati.

Compresi di questa verità, e nell'intenzione di dare una severa lezione ai loro debitori morosi, i sarti di Madrid hanno d'accordo convenuto di pubblicare sui giornali i nomi di tutti quelli che, spirato un tempo determinato, non si saranno resi a soddisfare ai loro impegni.

Se la misura avrà buon effetto può darsi che venga adottata anche in altri luoghi, perchè oramai è troppo comune l'usanza di vestire da milord a spese del povero sarto.

Durante il soggiorno dell'Imperatore in Ungheria un calzolaio lo pregò ad accettare in dono un paio di stivali fatti secondo il costume di quel paese. L'Imperatore gradì l'offerta e trovò che questi stivali per i quali nessuna misura eragli stata tolta, calzavano il suo piede come un guanto calza la mano. Essi inoltre erano così bene e con tanta eleganza lavorati che furono trovati meritevoli di figurare all'Esposizione di Parigi ove saranno spediti quanto prima.

Gli odori troppo forti sono sempre pregiudizievole alla salute, e fra questi vuolsi in primo luogo porre quello della biacca. Ciò è bene che i pittori sappiano.

Una signora, a Parigi, che aveva fatto dipingere il pavimento della sua camera da letto con colori in cui entrava in buona parte la biacca, essendovi andata ad alloggiare prima che il dipinto fosse bene asciutto, nel corso della notte fu presa da dolori tali che non ci volle meno delle cure pronte e sapienti del medico per toglierla alla morte.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.